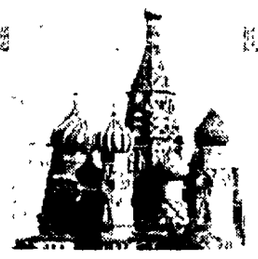
Russia sul baratro



Bandiere rosse issate
sugli edifici strategici
Dalla rivolta in piazza
all'arrivo dei mezzi blindati

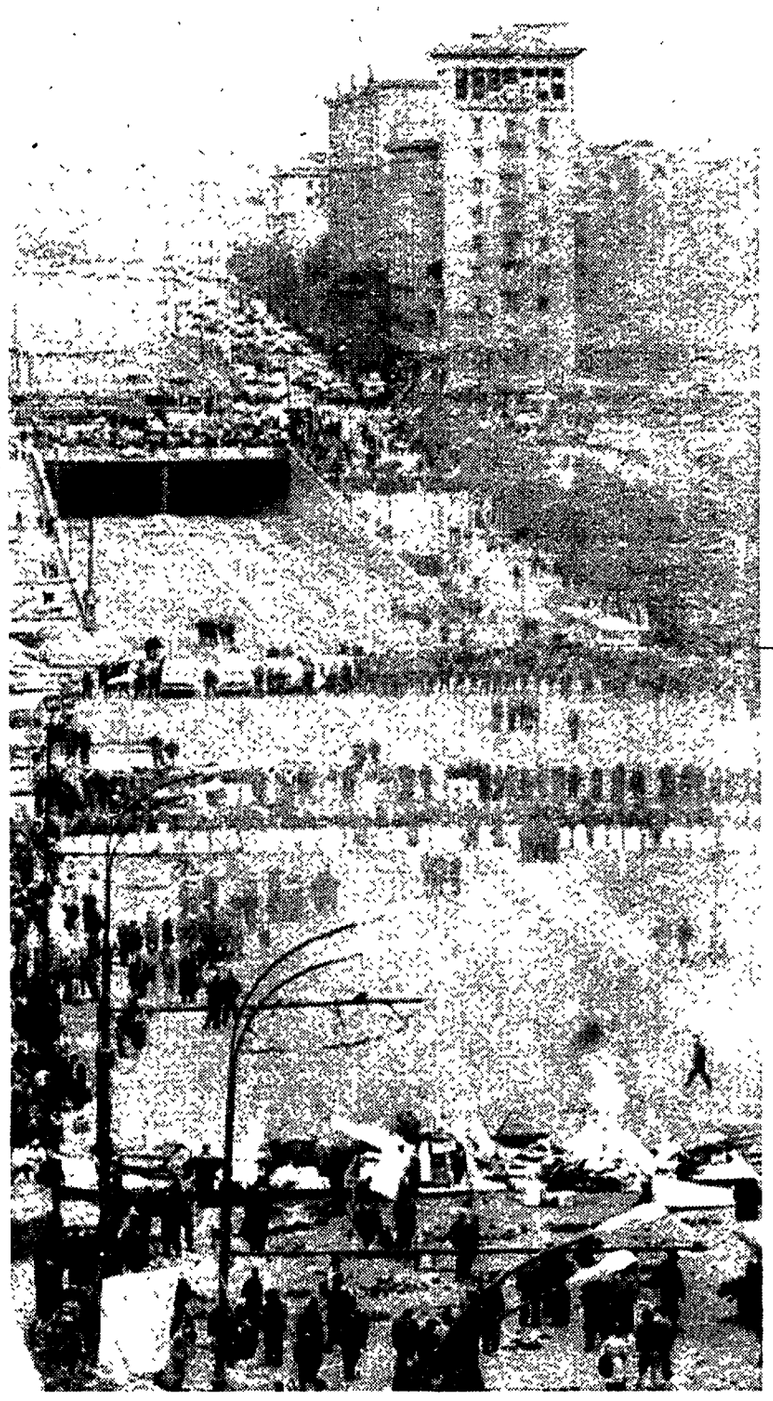
Il presidente in elicottero
Le unità speciali si dividono
Prese le agenzie di stampa
Casa Bianca senza elettricità

Gli scontri di ieri a Mosca: i dimostranti antieltsiniani attaccano le forze di polizia; in basso, un'immagine dall'alto delle barricate erette nel centro della città

Alle 15,30 è infranto l'assedio

Corpo a corpo per conquistare la Tv, Eltsin muove le divisioni

Volano pietre, gli Omon non riescono ad arginare la folla. Tra le grida dei manifestanti si sente distintamente una raffica di mitra. La rivolta cambia faccia di minuto in minuto. La confusione dilaga, la battaglia divampa intorno alla sede della tv. Dagli appelli di Rutskoi ai dimostranti che hanno rotto l'assedio del parlamento, ai primi corpi insanguinati: cronaca di 10 ore che hanno sconvolto Mosca.



Ore 11,42 (ora italiana, 13,42 a Mosca). Le forze dell'ordine cercano di bloccare l'accesso a piazza Kalouga, ex piazza dell'Ottobre, dove il Fronte di salvezza nazionale – organizzazione ultranazionalista a cui aderiscono anche comunisti – ha convocato una manifestazione per le 14, ora di Mosca, le 12 in Italia.
Ore 12 (14). Circa 10.000 dimostranti favorevoli al parlamento occupano viale Lenin, nel centro di Mosca. «Il fascismo non passerà – grida la folla –. Eltsin fascista».
Ore 13 (15). Scoppiano scontri violentissimi tra manifestanti e forze dell'ordine, che cercano di impedire al corteo di raggiungere il parlamento. Volano pietre. La polizia risponde con il lancio di lacrimogeni. I dimostranti riescono a sfondare i cordoni, alcuni agenti e Omon, forze speciali antisommossa, abbandonano caschi e scudi e fuggono gettandosi nella Moskova tra l'entusiasmo della folla.
Ore 13,12 (15,12). L'agenzia Interfax, citando fonti vicine al Cremlino, informa che Eltsin sarebbe disposto a dare il via libera ad elezioni presidenziali e legislative simultanee, il 12 dicembre prossimo.
Ore 13,30 (15,30). I manifestanti attraversano il ponte sulla Moskova e si dirigono verso il parlamento. Si sentono i primi colpi di arma da fuoco, raffiche di mitra. Migliaia di manifestanti raggiungono piazza della Libertà, davanti al parlamento.
Ore 13,53 (15,53). Parlando con un megafono ai manifestanti che hanno rotto il blocco intorno alla Casa Bianca, il vicepresidente Alexander Rutskoi chiede le dimissioni di Eltsin ed esorta i sostenitori del parlamento ad attaccare il municipio di Mosca e gli studi della televisione nazionale. «Vi chiedo di sollevarvi, di prendere posizione», grida Rutskoi, chiamando «tutti i giovani pronti a combattere a formare delle unità armate». Il deputato Ilya Kostantinov afferma: «Abbiamo le armi, abbiamo persino i blindati». Rutskoi si rivolge anche alle forze dell'ordine chiedendo che non usino la forza contro i manifestanti. *Dietro al parlamento, nei pressi* dell'ambasciata americana, i dimostranti circondano due pullman di militari, sfondano i finestrini, sequestrano armi.
Ore 14,13 (16,13). Le forze di polizia ricevono l'ordine di contrattaccare. Lo afferma l'agenzia Itar-tass precisando che nella direttiva si parla di ricorso a «misure speciali». I deputati temono l'assalto contro la Casa Bianca. La stessa agenzia riferisce che tre agenti sono stati investiti da autocarri utilizzati per sfondare i cordoni delle forze dell'ordine. Nei pressi del municipio la polizia spara in aria. Altri colpi d'arma da fuoco si sentono nei pressi della sede del parlamento. L'Itar-tass parla genericamente di «vittime», non si sa ancora se si tratti di morti o solo di feriti.
Ore 14,20 (16,20). I manifestanti prendono d'assalto il municipio. Più di un migliaio di persone entrano nell'edificio e prendono in ostaggio il vicesindaco Vasili Shajnovski, per trascinarlo alla Casa Bianca sotto il lancio di pietre. Le forze dell'ordine non fanno quasi resistenza, i manifestanti sono troppi e con gli autocarri sfondano i portoni del municipio. Catturano diversi funzionari del ministero dell'Interno e minacciano di linciarli.
Ore 14,30 (16,30). Ripresa dei negoziati sospesi la sera prima nel monastero Danilov tra parlamentari russi e rappresentanti del governo, con la mediazione del patriarca Alessio II.
Ore 14,59 (16,59). Due soldati che sorvegliavano il blocco del parlamento russo vengono uccisi da una raffica d'arma automatica. I colpi sono partiti dall'Hotel Mir, situato in prossimità della Casa Bianca.
Ore 15,11 (17,11). I manifestanti si dirigono verso la sede della televisione centrale a bordo di camion militari. Secondo portavoce del parlamento due reggimenti di Omon si sono schierati con il Soviet. Numerosi militari si trovano a bordo dei camion sotto la direzione del generale Albert Makachov, capo della difesa del parlamento.
Ore 15,15 (17,15). Interfax riferisce che una colonna di mezzi blindati attraversa piazza Puskin, innalzando la bandiera rossa.
Ore 15,48 (17,48). Eltsin proclama lo stato d'emergenza.
Ore 16,05 (18,05). Il presidente del parlamento Kashbulatov assicura che forze fedeli al Soviet *supremo si stanno dirigendo* verso la Casa Bianca. Gli oppositori di Eltsin si sono impadroniti di armi, scudi e blindati abbandonati dalle forze dell'ordine in fuga.
Ore 16,20 (18,20). Le strade sono sbarrate: Eltsin arriva al Cremlino a bordo di un elicottero. I posti di blocco intorno alla Casa Bianca sono stati tolti. Il parlamento non è più assediato.
Ore 16,21 (18,21). I sostenitori del Soviet raggiungono la sede della tv di Ostankino, dove cercano inutilmente di parlamentare con le forze di polizia a guardia dell'edificio. I primi piani della sede televisiva diventano terreno di battaglia.
Ore 16,30 (18,30). Il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov invita la popolazione a non partecipare a raduni o manifestazioni che potrebbero provocare vittime. Già si contano numerosi morti e feriti. Luzhkov definisce i manifestanti «gruppi di banditi armati».
Ore 16,40 (18,40). «Bisogna prendere il Cremlino entro stasera». Il presidente del parlamento Kashbulatov annuncia di avere il controllo della rete televisiva ed invita i deputati ad «elaborare un piano per resistere tutta la notte e fino al mattino, fino alla vittoria completa». Rutskoi e Kasbulatov esortano la popolazione a «non obbedire ai decreti criminali e agli ordini» di Eltsin. «Il popolo disarmato ha obbligato alla fuga i bravacci delle squadre speciali e ha rotto l'assedio della casa dei Soviet, ma la vittoria non è ancora definitiva – affermano Rutskoi e Kashbulatov –. Esortiamo i militari a dimostrare il loro valore civico e ad adempiere al loro giuramento di fedeltà alla Costituzione, ad appoggiare concretamente il potere e la legge».
Ore 17 (19). Il reggimento del Cremlino viene messo in stato d'allerta. Il governo russo, in un comunicato trasmesso dai due principali canali televisivi, si dice «costretto a ricorrere alla forza per mettere fine ai disordini e ai massacri» e vieta qualsiasi manifestazione a Mosca. Vengono interrotte le trattative tra parlamentari e rappresentanti del governo.
Ore 17,15 (19,15). La rete tv di Ostankino interrompe le trasmissioni. Tace anche Radio Maiak che trasmette dalla stessa sede.
Ore 17,25 (19,25). Un'esplosione davanti alla sede tv. I manifestanti forzano l'ingresso dell'edificio con gli autocarri, hanno armi automatiche e usano anche granate. Le forze dell'ordine aprono il fuoco. Cominciano a sfrecciare le ambulanze. Ci sono morti e feriti.
Ore 17,26 (19,26). Il patriarca Alessio II, protagonista di un tentativo di mediazione tra Eltsin e il parlamento, è colpito da un attacco cardiaco.
Ore 17,42. I carri armati della 27ª divisione raggiungono piazza Taganka, a due chilometri dal Cremlino. Un gruppo di deputati raggiunge i militari per dissuaderli dal seguire gli ordini di Eltsin.
Ore 17,55 (19,55). La divisione Dzerjinski, unità d'elite di 8000 uomini al comando del ministero dell'Interno si spacca tra i partigiani del presidente Eltsin e i sostenitori del parlamento. Nelle caserme si discute per decidere quale atteggiamento seguire, quale direttiva. Tre distretti militari, sugli otto che conta la Russia, sarebbero pronti a mettersi agli ordini del generale Vladislav Atchalov, «ministro» della difesa nominato dal disciolto parlamento.
Ore 18,18 (20,18). Tutti gli edifici pubblici più importanti della città sono presidiati da truppe fedeli a Eltsin. Quattro elicotteri militari sorvolano la Casa Bianca. Nei pressi del municipio, stazionano dieci autocarri del ministero dell'Interno e 300 soldati bloccano l'accesso all'edificio. Forze militari si concentrano anche intorno alla sede della televisione.
Ore 18,43 (20,43). L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov in un appello trasmesso alle agenzie di stampa chiede il ritiro da Mosca di tutte le formazioni armate e invita Boris Eltsin a cancellare immediatamente il suo decreto di scioglimento del parlamento e ad avviare subito negoziati con l'opposizione. «L'escalation degli scontri può portare a una sanguinosa guerra civile. L'uso della forza e lo stato di emergenza non potranno risolvere la situazione, ma solo aggravarla», ha detto l'ex presidente sovietico.
Ore 18,47 (20,47). Il vicepremier Egor Gaidar in un appello diffuso alla radio invita i moscoviti a riunirsi davanti al Mossoviet (il Consiglio municipale) per manifestare il loro sostegno a Eltsin. «Il destino del paese nei prossimi decenni dipende dall'esito degli avvenimenti di queste ore – afferma Gaidar –. Se pensate che bisogna lasciar fare, rischiate di abbandonare il paese alla mercè della peste nera e rossa». Al fascismo e al comunismo.
Ore 18,57 (20,57). Tre divisioni blindate incaricate della difesa di Mosca – la Kantemirovskaia, la Tamskaia e la Toulskaia – avanzano su viale *Lenin, secondo informazioni* diffuse dalla presidenza.
Ore 19,00 (21,00). Si tenta un primo bilancio della battaglia alla sede della tv di Ostankino: si parla di almeno otto morti. La tv russa, che prosegue le trasmissioni da un altro edificio, informa che gli insorti hanno preso in ostaggio numerosi impiegati di Ostankino, soprattutto donne. Dei sei canali tv solo due sono in funzione.
Ore 19,15 (21,15). Boris Eltsin nomina come vicepresidente il primo ministro Viktor Chernomyrdin. Rutskoi viene dichiarato decaduto. Un migliaio di sostenitori di Eltsin si raduna intorno al Mossoviet con l'intento di restare fino a quando le truppe non avranno ripreso il controllo della situazione.
Ore 19,30 (21,30). Due colonne di carri armati entrano a Mosca da sud e da ovest.
Ore 19,42 (21,42). Gli oppositori di Eltsin entrano nella sede dell'agenzia Itar-Tass ed occupano il quinto piano dell'edificio, da dove vengono diffuse le notizie. Gli Omon, incaricati di difendere il palazzo si allontanano.
Ore 20,30 (22,30). «Vinceremo». Boris Eltsin lancia un appello in tv e invita la popolazione a difendere la democrazia e la libertà. «Disponiamo di forze sufficienti a riportare l'ordine a Mosca – dice Eltsin –. Il destino della Russia e dei nostri figli si decide ora». Il presidente russo accusa i dirigenti del parlamento di aver pianificato la rivolta, trascinando il paese sull'orlo della guerra civile. «La violenza, la guerra civile non passeranno se noi ci opporremo sulla loro strada. Loro non servono né ai moscoviti né ai russi», ha detto Eltsin.
Ore 20,33 (22,33). Quattro blindati sparano in aria delle salve di avvertimento e poi aprono il fuoco sulla folla davanti alla sede della tv di Ostankino, ferendo almeno due persone.
Ore 20,45 (22,45). Decine di feriti, soprattutto da arma da fuoco, affollano le corsie dell'ospedale centrale di Mosca Sklifassovski. Tra le persone ricoverate molti bambini – tanti ne sono stati visti tra la folla di manifestanti davanti alla sede *della tv – e numerosi giornalisti.*
Ore 21,05 (23,05). Un flash urgente dell'agenzia di stampa statale russa Itar-tass informa che la sede dell'agenzia è stata liberata dalle forze speciali del ministero dell'interno. La Tass riprende subito il suo lavoro.
Ore 21,11 (23,11). La televisione annuncia che la Russia ha avvertito il segretario generale delle Nazioni unite di voler «rinunciare temporaneamente alla garanzia dei diritti civili».
Ore 21,14 (23,14). L'ex vice-presidente russo Alexander Rutskoi, nominato presidente dal parlamento, ha chiesto che vengano arrestati il capo del Dipartimento dell'interno della città di Mosca, Vladimir Pankratov e il capo del Dipartimento dell'interno del distretto orientale della città. Rutskoi accusa i due comandanti delle forze di polizia municipale di aver dato l'ordine di aprire il fuoco contro persone disarmate.
Ore 21,54 (23,54). Tutte le unità speciali antisommossa vengono mobilitate da Eltsin.
Ore 22 (Mezzanotte a Mosca) Il primo ministro russo Victor Cernomyrdin in una breve apparizione in tv annuncia che reparti dell'esercito stanno affluendo a Mosca. «Il governo sta compiendo passi decisivi per mettere a posto le cose. Faremo di tutto per evitare un bagno di sangue». Una ventina di blindati prende posizione nei pressi del Cremlino. Nella piazza del Maneggio adiacente alla piazza Rossa si radunano 5.000 sostenitori di Eltsin: ergono anche loro alcune barricate e si preparano a passare la notte vegliando.
Ore 23,39 (1,39) All'interno della Casa Bianca i sostenitori di Rutskoi si preparano a resistere ad un eventuale assalto. Il generale dichiara il coprifuoco notturno. Ai giornalisti vengono mostrate 14 guardie dell'ufficio del sindaco catturate nel pomeriggio. Un deputato promette: «Li rilasceremo».
Ore 0,15 (2,15) Il vicepremier Egor Gajdar dal balcone del Mossovet, divenuto il presidio dei sostenitori di Eltsin, annuncia: «La situazione si evolve a nostro favore». Uno dei vice di Khasbulatov, Ispranikov, compare in tv: «Sono andato via dalla Casa Bianca. Basta. Non ci torno più».
Ore 1,23 (3,23) La direzione della polizia moscovita fa un bilancio delle perdite: sono morti due miliziani, 33 feriti, 8 colpiti da proiettili. Un medico dell'ospedale Sklifasovski ha detto che almeno 5 civili sono morti dopo il ricovero: la maggior parte erano stati colpiti negli scontri presso la tv «Ostankino»

CRONOLOGIA

Tredici giorni sul filo del rasoio

Sono passati tredici giorni dal decreto con il quale il presidente russo Boris Eltsin ha sciolto il Parlamento, a quello con cui oggi Eltsin ha dichiarato lo Stato di emergenza a Mosca, dopo gli scontri tra dimostranti nazionalcomunisti e le truppe attorno alla Casa Bianca. Ecco un riepilogo di questi drammatici giorni.

21 settembre: Eltsin scioglie il Parlamento e annuncia per l'11-12 dicembre nuove elezioni legislative. Il vicepresidente Rutskoi, che grida al colpo di stato, viene designato dal Parlamento presidente in sostituzione di Eltsin. Il presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov invita l'esercito a disobbedire a Eltsin. Intorno alla Casa Bianca, deputati e loro sostenitori erigono barricate.

22 settembre: il Parlamento priva Eltsin dei poteri presidenziali. La Corte costituzionale decreta che Eltsin ha violato la Costituzione e che contro di lui può essere avviata una procedura di 'impeachment'. Eltsin dice di non voler usare la forza per risolvere la crisi. Il ministro della Difesa Pavel Graciov esprime la solidarietà delle Forze armate a Eltsin.

23 settembre: Eltsin indice per il 12 giugno 1994 elezioni presidenziali anticipate. Uomini armati assaltano il comando delle Forze armate della Csi ma vengono fermati: muoiono un capitano della polizia e una donna in finestra.

24 settembre: Eltsin ordina il disarmo delle guardie del parlamento. Il Congresso dei deputati del popolo vota per elezioni anticipate contemporanee, parlamentari e presidenziali, da tenersi nel marzo 1994.

25 settembre: Vladislav Achalov, ministro della difesa del parlamento, annuncia la formazione di due unità militari per difendere la Casa Bianca, alla quale è tagliata l'elettricità.

26 settembre: Rutskoi si dice pronto a combattere «fino alla morte» in caso di attacco alla Casa bianca.

27 settembre: Eltsin è contro elezioni presidenziali e parlamentari simultanee, «perché provocherebbero un vuoto di potere». Khasbulatov sostiene che non può esserci alcun compromesso con Eltsin.

28 settembre: Il ministero dell'Interno dispone il blocco del Parlamento che viene circondato da barricate e da filo spinato. Avvengono dei tafferugli attorno al Parlamento: un poliziotto muore investito da una auto. Il Patriarca Aleksij II si propone come mediatore tra presidenza e parlamento.

29 settembre: nuovi scontri attorno alla Casa Bianca.

30 settembre: i rappresentanti di 62 degli 88 soggetti regionali della federazione russa chiedono, entro il 3 ottobre, l'immediata fine del blocco attorno al parlamento e l'annullamento del decreto del 21 settembre. Eltsin accetta la mediazione del patriarca di Mosca Aleksij II.

1 ottobre: nella notte viene firmato un accordo tra presidenza e parlamento per il ripristino dell'elettricità e dei telefoni alla Casa Bianca in cambio della consegna della maggior parte delle armi. L'accordo viene però respinto dal parlamento che accusa i suoi negoziatori di essere andati oltre il loro mandato. La prima giornata dei negoziati con la mediazione del Patriarca, tra la presidenza e il parlamento nel Monastero di San Danilo, si conclude con un nulla di fatto.

2 ottobre: manifestanti nazionalcomunisti erigono delle barricate davanti al ministero degli Esteri e vi appiccano il fuoco. 12 poliziotti rimangono feriti. Eltsin convoca il Consiglio della Federazione per il 9 ottobre. I difensori della Casa Bianca annunciano di aver minato i tunnel sotto l'edificio. Il Patriarca Alessio II definisce «difficili» i negoziati, giunti al secondo giorno.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992